

Giacomo Carito

*Il culto di santa Lucia tra oriente e occidente.
La specificità in Erchie*

I ed. *Il culto di santa Lucia tra oriente e occidente. La specificità in Erchie*, in «YRIE. Quaderno di Studi Storici Salentini. Scritti offerti a Donato Palazzo», a cura di ANTONIO CORRADO e MAURIZIO NOCERA, Oria: 2011, pp. 123-139.



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Giacomo Carito

*Il culto di santa Lucia tra oriente e occidente.
La specificità in Erchie**

1. La festa di Santa Lucia in Erchie, in particolare nella sua dizione primaverile, si definisce e specifica nella sua capacità di apertura e confronto con altre realtà; nel nome della vergine siracusana la cittadina si apre a quanti vi giungono dalla Sicilia, dal Veneto e dalle aree contermini.

2. Con ciò, si direbbe, si riscopre il senso profondo del culto di santa Lucia in Erchie che si sbaglierebbe a collocare nel contesto di una società chiusa, economicamente e geograficamente e perciò relativamente estranea a stimoli esterni. Il mondo rurale, al contrario, conosce una serie di spazi che, se pur in modo non specifico, sono destinati ai contatti e agli scambi. Questi luoghi d'incontro e comunicazione sono anzitutto la chiesa e la piazza in cui hanno sede le fiere e i mercati, quasi sempre legati a festività religiose, occasioni sia di scambi commerciali sia di contatti con membri di altre comunità in occasione di pellegrinaggi diretti al santuario del luogo. Il culto, il sacro, segno di universalità e legame col divino, si

* *Il culto di santa Lucia tra oriente e occidente. La specificità in Erchie*, in «YRIE. Quaderno di Studi Storici Salentini. Scritti offerti a Donato Palazzo», a cura di ANTONIO CORRADO e MAURIZIO NOCERA, Oria: 2011, pp. 123-139.

particolarizza e determina nell'esteriorità dello scambio e dell'incontro¹. Tale è la fiera, denominata appunto *Fiera di Santa Lucia* perché con svolgimento coincidente con la memoria liturgica della vergine siracusana, che dura dai tre ai cinque giorni, in cui è commercio di bestiame, prodotti e utensili per l'agricoltura e l'artigianato, prodotti locali e articoli vari.

3. Il lavoro agricolo è scandito, nella sua ciclicità, dall'irrompere di eventi che ben sovente venivano attribuiti a ira divina. Eclissi, inondazioni, siccità, comete. Tutte queste agitazioni, tanto umane quanto naturali, venivano riferite ai valori e alle dottrine tradizionali. Grazie alla chiesa, il mondo, anche nei suoi perversimenti, aveva un senso e una coerenza. La religione non solo metteva, in comunicazione il paese con le vaste forze soprannaturali e naturali che reggono il cosmo e le anime, ma anche col passato e il presente del territorio la cui storia si confondeva quasi con quella della religione cattolica. Non casualmente santa Lucia², come san Teodoro a Brindisi o sant'Oronzo in Ostuni, assumendo il ruolo di *defensor urbis*, provvede a ogni necessità; come riferisce Cosimo Vincenzo Morleo i sindaci frequentemente avanzavano richiesta al

¹ Vedi I. SORDI, *Il mondo contadino*, in *Guida per viaggiare insieme. La cultura del mondo popolare*, Milano:Touring Club Italiano, 1983, pp.37-48.

² Sulla santa vedi *Biblioteca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, Bruxellis: Via dicta des Ursulines, 1900-1901, pp.741-3 (4992-5003).

capitolo di Erchie perché la statua di santa Lucia fosse esposta nella chiesa madre per implorare la caduta della pioggia.

Il 16 agosto 1739 gli amministratori cittadini evidenziano «come per la gran penuria dell'acqua, hanno desiderio di cacciare la loro padrona gloriosa s. Lucia...e portarla in processione in questa chiesa Matrice, e farla stare esposta a fine impetri dal nostro signore Iddio la bramata pioggia»³.

Le processioni straordinarie per propiziare la pioggia costituiscono una pratica largamente attestata nel Salento come in tutto il mondo cristiano. «La pioggia, espressione nell'età classica della divinità uranica, feconda la Terra Madre permettendo la generazione delle messi. Dove gli dei sono stati soprafatti dal Cristo e dai santi è a loro che si deve ricorrere per esorcizzare la calamità. I santi vengono sottratti alla penombra delle chiese perché osservino con i loro stessi occhi la siccità che affligge i fedeli e per sentire da vicino le loro preghiere. I gesti e le parole devono essere ripetitivi perché possano essere efficaci, devono avere la forma e la lingua del passato. I riti sopiti dal tempo quando ritornano dal passato hanno la funzione di assicurare al gruppo continuità di vita. Né l'individuo né la società sono indipendenti dalla natura e questa, anche quando viene insistentemente negata dalla cultura, finisce immancabilmente con l'imporsi e trionfare su quest'ultima condizionandone la tessitura simbolica»⁴. Infine, con le sue

³ C. V. MORLEO, *Erchie dalle origini ad oggi*, Oria: Italgrafica Edizioni, 1993, pp. 209-10.

⁴ C. GIUFFRIDA, *Le processioni per impetrare la pioggia*, www.ipaesaggi.eu.

istituzioni e dottrine ma anche e soprattutto con le sue immagini la chiesa collegava Erchie e la sua gente con Roma e la cultura europea.



4. Tutto ciò è necessario per capire come è bene evitare impostazioni impressionistiche della locale vita religiosa in cui non mancano, peraltro, riferimenti simbolici all'unità delle chiese attraverso il culto per santa Lucia che rappresenta, potremmo dire, un momento di pace ecumenica tra le comunità greca e latina di Erchie.

Comunità di rito greco dovevano essere attive in quest'area almeno dal grande episcopato di Teodosio. Rapporti esistettero tra i monaci salentini e quelli di Oriente; l'esame degli impianti planimetrici di alcuni santuari in grotta conferma queste precedenze culturali con la presenza dei due vani affiancati come è in esempi ecclesiali della Palestina e della Siria. Oltre i riferimenti indicati nella *Vita Antonii* scritta da sant'Atanasio, è accertato che i rapporti tra monaci dell'Oriente e del Salento furono più stretti a partire dal IX secolo. Fuggendo dai territori occupati dagli arabi, nuclei sempre più consistenti di orientali si rifugiarono in queste contrade. Durante il vescovado di Teodosio (circa 865-895), uno di questi profughi portò in Oria le reliquie dell'eremita palestinese san Barsanofrio per deporle nella chiesa che sarebbe stata a lui intitolata e che in precedenza era dedicata a sant'Antonio Abate. Questa chiesa in grotta doveva essere la più importante per gli anacoreti che vivevano nei dintorni di Oria, nelle grotte lungo il vallone delle Salinelle e nelle altre del colle dell'Iride.

È certo che monaci orientali, sbarcati a Otranto, per tutto il X secolo si sparsero nel Salento. L'influenza del monachesimo orientale sulle popolazioni del Meridione determinò una cultura che può definirsi come umanesimo greco-cristiano, nel cui solco non s'interrompe la meditazione degli autori greci, da

Esiodo ad Aristofane e da Aristotele a Plotino. La politica dell'impero bizantino incentivava lo stanziamento dei monaci che permetteva il dissodamento di terre prima improduttive⁵. Tale è il contesto in cui inserire la presenza di monaci nei complessi dell'Annunziata⁶ e di Santa Lucia in Erchie: poli non

⁵ Vedi G. CARITO, *Gli arcivescovi di Brindisi dal VII al X secolo*, in «Parola e Storia» II (2008), n. 2, pp. 289-308 con particolare riferimento alla figura di Teodosio e l'edizione, sulla base del manoscritto conservato nella biblioteca «Gatti» di Manduria, della *Narratio historica seu Beati Theodosii Uritanae Ecclesiae Pontificis vita*.

⁶ C. DIEHL, *Notes sur quelques monuments byzantins de l'Italie méridionale*, in: «Mélanges d'archéologie et d'histoire», t. 12, 1892. pp. 379-405, si sofferma sull'insediamento di Erchie; si legge alle pp.401-2: «Un autre fragment, de date assez ancienne, est conservé dans la grotte dell'Annunziata, située a 3 kilomètres du village d'Erchie, entre Lecce et Tarente. La disposition de cette crypte, creusée profondément dans le sous-sol rocheux, est assez singulière. On y descend par un escalier d'une quinzaine de marches, que recouvre et protège une construction en grosses pierres de taille entassées sans ciment, dont les parois latérales se rapprochent pour porter au sommet une couverture de larges dalles; sur les murailles de ce couloir on remarque de nombreuses traces d'inscriptions. La grotte elle-même, fort vaste, est de forme circulaire, et soutenue par plusieurs piliers; sur l'un des côtés, un mur détermine un segment sur une partie du cercle, formant ainsi un espace réservé, auquel donne accès une petite porte à cintre surbaissé. Au fond de cette sorte de sanctuaire une petite abside est ménagée; une peinture assez curieuse la décore. C'est une figure de S^t Georges, vêtu d'une tunique rouge, coiffé d'un capuchon de même couleur, tenant d'une main un médaillon circulaire, de l'autre portant la lance; une ceinture d'or serre les vêtements à la taille et retombe en une large bande sur le devant de la tunique. Sur le mur extérieur de l'iconostase une Annonciation était représentée; malheureusement l'humidité a fort endommagé ces peintures, et la chose

est d'autant plus regrettable qu'elles semblent être de date assez ancienne. Le S Georges paraît, d'après le type que lui a donné le peintre, devoir être attribué au XI^e siècle, et incontestablement il est l'œuvre d'un artiste byzantin*». In nota precisa: «*Cette grotte n'est donc point, comme l'indiquait Lenormant (Gaz. Archéol. 1881-2), la crypte de l'église paroissiale du village d'Erbie, et cela pour une bonne raison: elle est située en pleins champs fort loin des habitations*». Già l'anno precedente (C. DIEHL, *Notes sur quelques monuments byzantins de l'Italie méridionale*, in: *Mélanges d'archéologie et d'histoire* T. 11, 1891, pp. 3-52, p. 48) l'autore aveva rilevato: «*trois peintures du XI^e siècle, dont une datée (Carpignano, a. 1020, Erbier, et Mottola {chapelle de S. Nicolas})*». La contestata opinione del Lenormant è ripresa da A. J. C. HARE, *Cities of southern Italy and Sicily*, Edinburgh: R & R Clark, 1883. Di grande interesse la descrizione dell'insediamento dell'Annunziata in S. CASTROMEDIANO, P. CAVOTI, *Relazioni autografe per i Monumenti di Terra d'Otranto*, edizione e introduzione a cura di V. FRISENDA - Edizioni digitali del CISVA, 2008, pp. 8-9. Nella relazione di Sigismondo Castromediano dell'agosto del 1871, si rileva che, rispetto a sopralluogo effettuato nel 1843 ora è «*Ridotto l'edificio esterno a meno della metà già di quella parte di muri, che da un lato e dall'altro dell'altana s'estendevano coi quattro usci per entrare nel recinto quadrato e dove si mostrava l'abside. I suoi semiciclopici macigni ad uno ad uno sono stati strappati e portati via, a farli servire al sodo letto alle strade nuove costruite nei dintorni e per trasmutarle in pietre da mulino. Ciò che rimane è lo scheletro anzi lo spettro di chi, oltraggiato e dolente, scaglia terribile maledizione ai cittadini di Erbier, i quali avidi autori o stupidi spettatori dell'immane barbarie, punto non curano l'esistenza di un loro tesoro. La Commissione è d'avviso che a mantenere quest'ultimo avanzo del monumento lo si debba raccomandare al governo con ogni sollecitudine. Il fondo in cui si trova è proprietà di un Giuseppe Oronzo Morleo, è di sì piccola estensione che potrebbe ottenersi per tenuissimo prezzo di alcune centinaia o di qualche migliaia di lire*». Vedi pure G. GABRIELI, *Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane di Puglia*, Roma 1936, p. 37, A. MEDEA, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, Roma: Collezione

solo di riflessione religiosa e filosofica ma anche di sviluppo economico. La superiore civiltà di Bisanzio, la sua forte economia, la sua cultura, d'ora in poi faranno sentire il loro effetto. Dopo la conquista normanna, alcune grotte basiliane, e fra queste anche quelle del brindisino, furono trasformate in abbazie rupestri benedettine.

L'insediamento in grotta di Santa Lucia vuole, com'è noto, derivato il suo nome dalla permanenza, sia pur temporanea, di reliquie della vergine siracusana. La leggenda poggia la sua verosimiglianza sull'effettiva praticabilità di un itinerario Siracusa-Calabria-Brindisi-Durazzo-Costantinopoli, quale si vuole percorso dalle reliquie che il generale bizantino, di origine macedone, Giorgio Maniace (998-1043) al termine di una brillante campagna militare in Sicilia coronata il 1040 dalla conquista di Siracusa avrebbe inviato nella capitale dell'impero⁷.

Meridionale Editrice, 1939, p. 77, A. VENDITTI, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*. Campania, Calabria, Lucania, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1967, pp. 300-02.

⁷ Circa le reliquie di santa Lucia vedi J. A. S. COLLIN DE PLANCY, *Dictionnaire critique des reliques et des images miraculeuses*, II, Paris: Guien et compagnie, 1821, p. 132: «Elle a laissé cinq corps; le premier est à Palerme; le second était à Constantinople avant que le grand turc eût renversé les églises chrétiennes; le troisième est à Venise, couché sur un autel superbe, vêtu d'une robe de velours brodé de perles et de diamans, et coiffé d'une couronne magnifique. Le quatrième corps de sainte Luce est à Rome, dans l'église de Sainte-Marie-la-Neuve. Elle en vait un cinquième à Saint-Vincent de Metz, et une sixième tête dans la cathédrale de Bourges»; J. BAUDOT, *Dictionnaire d'hagiographie: mis à jour à l'aide des travaux les plus récents*, Paris: Bloud et Gay: p.419:«Le corps de Lucie fut



Walters Art Museum. Niccolò di Segna. XIV secolo. Santa Lucia.

transféré de Syracuse à Constantinople et de là à Venise. Son culte fut établi à Rome dès le IV siècle et son nom est au canon de la messe».

Lo storico bizantino Giorgio Cedreno attesta che un simile itinerario risulta, in effetti, percorso in circostanze analoghe a quelle occorse nell'XI secolo: l'anno 885 Bisanzio inviò in Italia, allo scopo di recuperare il pieno controllo della Calabria, in cui forte era la presenza araba, il nobile armeno Niceforo Foca (830-96) «uom d'alto stato e grandissimo animo». Niceforo, con milizie del tema d'Anatolia, in particolare pauliciani, scampati nell'872 allo sterminio della loro setta, che si vuole fondata da Costantino di Manamali nel 655, raggiunse l'obiettivo assegnatogli. Sconfitti gli arabi, l'886, è chiamato a difendere altre aree dell'impero; Niceforo trasferì allora l'esercito a Brindisi salpando da qui per Durazzo.

Nell'XI secolo, al momento del trasferimento delle reliquie di santa Lucia nella capitale dell'impero, la rinnovata presenza della flotta imperiale in Brindisi poneva le premesse per il rilancio della città e del porto, in connessione sia con la grande attività edilizia che si registra in Italia meridionale poco prima della conquista normanna che con la sostanziale ripresa delle relazioni con Durazzo⁸.

Si potrebbe anche pensare che la sosta delle reliquie della santa in Erchie sacralizzi, nel contesto dell'accennata grande attività edilizia nel mezzogiorno, un nuovo habitat urbano ai margini dei preesistenti insediamenti.

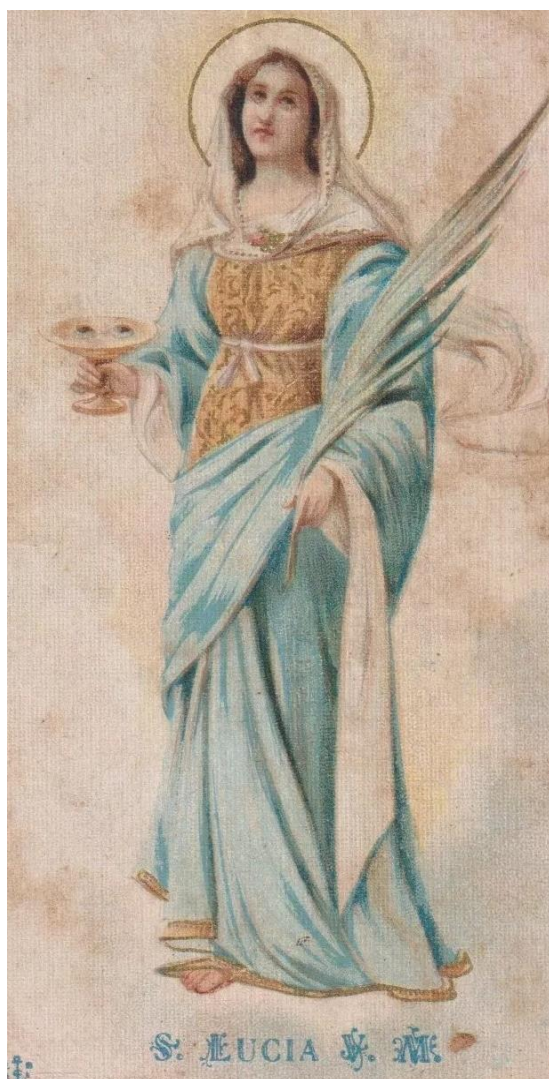
⁸ G. CEDRENUS, *Historiarum compendium*, II, Bonnae: Impensis ed. Weberi, MDCCCXXXIX, p.354; M. AMARI, *Storia dei musulmani di Sicilia*, I, Firenze: Le Monnier, 1854, p.441; G. CARITO in "Quotidiano", 4 aprile 2010.

IV Serie. 14. Burgos: Imagen de Santa Lucía
que se venera en la Catedral.



5. La chiesa in grotta di Erchie si particolarizza per la presenza dell'acqua; la sacralizzazione delle sorgenti è universale giacché da esse sgorga l'*acqua viva* o l'*acqua vergine*. Per loro mezzo si compie la prima manifestazione sul piano delle realtà umane, della materia cosmica fondamentale, senza le quali non potrebbero essere assicurate la fecondazione e la crescita della specie. L'acqua viva che queste spargono è come la pioggia, il sangue divino, il seme del cielo. L'acqua è il simbolo della maternità. Le sorgenti, nel loro aspetto metafisico, sono protette da diversi tabù e, in quello pratico, dall'inquinamento fenomeno molto diffuso nel medioevo che le leggi non valsero sempre a fermare. Sorgenti sacralizzate sono fondative del culto per *Maria Santissima della Fontana* a Francavilla, la *Vergine di Cotrino* a Latiano, *Santa Maria della Fontana* a Brindisi per citare esempi vicini.

Nella tradizione popolare sono attestati numerosi riti legati all'acqua e che in certo qual modo si legano alla figura di alcuni santi com'è il caso di santa Lucia solitamente ricordata come protettrice degli occhi. Per la guarigione di alcune malattie oculari veniva spesso suggerito il lavaggio degli occhi con l'acqua o la saliva. In tal modo si ha un legame forte fra il potere salutare dell'acqua e la santa cristiana; per tale motivo sono molte le chiese dedicate a santa Lucia ubicate presso fonti e sorgenti.



6. Il culto tributato a santa Lucia da chi desiderava guarire dai disturbi della vista si allacciava sia alla forma di tortura patita dalla santa prima del martirio, l'accecamento, sia al gioco di parole tra il latino «*lux*» cioè luce e il nome proprio Lucia, trasformando la santa in colei che è apportatrice di luce, per volontà del destino riflessa nel nome⁹.

Si tratta di un procedimento che, in Erchie, utilizza il vescovo Lucio Fornari (1601-18) nell'epigrafe per la quale fissa la memoria degli interventi effettuati, a proprie spese, il 1605 a vantaggio del santuario. Rileva Domenico Tommaso Albanese (1638-85) nelle sue aggiunte al testo di Girolamo Marciano (1571-1628):

«E sotto la chiesa, cioè nell'antro ov'è il fonte, in una tavola di pietra leccese, vi è la seguente iscrizione, postavi da Lucio Fornari vescovo d'Oria [1601-18]:

LUCIA TU LUCEM REPARAS TU LUCIS EGENIS
LUCE OCULIS NOCTEM NUBILA LUCE LEVAS
LUCIUS AD AEDEM RAPARANS SINE LUCE VETUSTAM
AMISSAM LUCEM REDDIT ET IPSE TIBI
DIVAE LUCIAE TEMPLUM VETUSTATE DILAPSUM
LUCIUS FORNARIUS URITANORUM ANTISTITES
SANCTISSIMAE ET OPTIMAE PATRONAE DE SUA
PECUNIA RESTITUIT ANNO DOMINI MDCV»¹⁰.

⁹ COLLIN DE PLANCY, cit., p.132: «*Cette sainte guérit les maux des yeux, à cause de son nom; et quelques-uns dissent qu'elle a, comme saint Laurent, le pouvoir d'éteindre les incendies*».

¹⁰ G. MARCIANO, *Descrizione, origine e successi della provincia d'Otranto del filosofo e medico Girolamo Marciano di Leverano con aggiunte del filosofo e medico Domenico Tommaso Albanese di Oria*, Napoli: Stamperia dell'Iride, 1855, p.462.



SANTA LUCIA VIRGEN Y MARTIR.

Se venera en la Iglesia Parroquial de San Jaime de Barcelona.



Diciendo un Padre Nuestro y una Ave Maria se ganan
140 dias de Indulgencia.

Barcelona Imprenta de la V. Torras Rambla de los Estudios.

Per la stessa ragione linguistica, in Francia, per guarire dalla cecità, ci si affida all'intervento di Santa Chiara, da «*clair*», mentre in Germania è attestato il culto di Sant'Agostino (da «*die Augen*» cioè occhi). Nelle regioni germaniche non si riscontrano forme di culto riservate a San Sebastiano, il frecciato, o a San Rocco, l'ammalato allontanato dagli uomini che, risanato, ritorna a operare prodigi, bensì è radicata la consuetudine di rivolgersi come *numen* tutelare contro la peste a San Gallo proprio perché si vede riflessa la sua vocazione specialistica di liberatore dai bubboni, simbolo della pestilenza, nella supposta derivazione del nome proprio Gallo dal termine «*Die Galle*» che designa, appunto, la tipica tumefazione delle ghiandole linfatiche inguinali e ascellari che fa parte del quadro sintomatico della malattia. In Francia si venera San Maclou contro le malattie cutanee che comportino il formarsi di pustole perché si lega il suo nome al termine che designa la pustola cioè *clou*. *In nomen omen*, direbbero i latini.

7. La storia di ogni santuario è fatta di scoperte e riscoperte in relazione alla presenza o assenza dell'uomo sul territorio; quello di Erchie lo sarebbe stato nel XVI secolo. Doveva essere stato abbandonato piuttosto precocemente; nel 1151 Gerardo, arcivescovo di Taranto (1139-72), dispone la traslazione delle reliquie di san Cataldo in un contenitore argenteo. La venerazione per il protettore della città jonica era viva anche in Brindisi; qui, per sua intercessione, una ragazza

avrebbe recuperato la vista¹¹. Si potrebbe interpretare tale vicenda con l'assenza del santuario di Erchie.

Il recupero devozionale rinascimentale si dovrebbe alla circostanza descritta da Morleo ossia che l'icona di santa Lucia sarebbe stata ritrovata da «un vaccaro», che, «durante un periodo di grande siccità, portando al pascolo le mucche intorno alla cappella, circondata ancora da boscaglie, spesso notava che una mucca, allontanandosi dalla mandria, faceva perdere le sue tracce. Preso da curiosità, un giorno la volle seguire, e grande fu la sua meraviglia quando, fattosi strada tra alberi, erbe e rovi disseminati lungo la discesa dell'avvallamento, la trovò che beveva, con le ginocchia piegate, forse proprio per l'abbassamento del livello dell'acqua a causa della siccità, accanto al quadro di S. Lucia»¹².

Il racconto è diffuso in innumerevoli varianti: la pecora al posto della mucca, ad esempio, o con l'aggiunta del particolare che accanto alla sorgente fosse il corpo di una giovane morta, identificata poi con santa Lucia¹³. La necessità dell'amplificazione giustifica l'inverosimile per determinare il meraviglioso. L'invenzione della sacra immagine si colloca in un contesto di rinvenimenti che si intensificano nel tardo XVI secolo; basterà qui ricordare i casi di *Mater Domini* in Mesagne

¹¹ G. CARITO, *Gli arcivescovi di Brindisi nel XII secolo*, in «Parola e Storia» ora in corso di stampa.

¹² C. V. MORLEO, cit., p.167.

¹³ G. CARITO, *Erchie*, in *Santi. Il regno dei cieli raccontato dalla terra*, Supplemento a «Quotidiano», 1991.

il 17 marzo 1598¹⁴, *Madonna del Giardino* in Tutturano ancora il 1598¹⁵, la *Madonna della Consolazione*¹⁶ in Leverano il 1599. Anteriori le riscoperte di *Santa Maria di Cotrino*¹⁷ in Latiano ai primi del XVI secolo e della *Madonna di Galaso*, il 1481, in Torre Santa Susanna. La scoperta dell'immagine di Cotrino deve ritenersi anteriore a quella di Erchie; la leggenda latianese si articola su una ragazza cieca, di nome Lucia e di provenienza lucana, che a Cotrino recupera la vista. Si tratta di un segno che indica, in quel momento, l'assenza di un riferimento specifico nell'area a santa Lucia.

Tali vicende segnano la riconquista dell'uomo di aree già interessate dai coltivi e poi abbandonate verosimilmente per recessione demografica. La riconquista dell'agro è sacralizzata

¹⁴ A. BELLANOVA – A. NITTI, *Il santuario di Mater Domini in Mesagne*, Mesagne: Centro Studi «G. Antonucci», 1993, p. 37.

¹⁵ G. CARITO, *La Madonna del Giardino in Tutturano*, in *3ª Edizione Concorso di poesia Natale a Tutturano*, Tutturano: ACLI, 1999, pp. 36-9.

¹⁶ P. CICERONE, *Madonna della Consolazione. Leverano*, in www.brindisiweb.com/arcidiocesi.

¹⁷ In contrada Cotrino, agli inizi del 1500, sarebbe stato ritrovato in modo prodigioso, il dipinto parietale con rappresentazione della Vergine. Le prime notizie sulla data della festività risalgono al 1600 quando il vescovo di Oria, Lucio Fornari (1601-18), diede il suo beneplacito per onorare la Vergine di Cotrino in modo solenne. Il giorno fissato fu la seconda domenica di Pasqua. In seguito ci sono state variazioni, anche se temporanee, forse dovute alle condizioni meteorologiche, finché la data definitiva è stata fissata per il 6 Maggio. Vedi www.mariadinazareth.it; G. CARITO, *Latiano, in Santi. Il regno dei cieli raccontato dalla terra*, Supplemento a «Quotidiano», 1991.

dal recupero dei resti di sacri edifici già punto di riferimento nel passato per i coloni. Nel caso di Erchie, il ripopolamento con coloni albanesi¹⁸ che introducono il culto di san Giuseppe ma che potevano riconoscersi in Santa Lucia, veneratissima nei Balcani offre un contesto credibile alla riscoperta del santuario. Qui, del resto i due culti paiono quasi fondersi: Bisanzio e Siracusa incontrano l'Albania; nel giorno di San Giuseppe vengono allestiti, intorno alla piazza e lungo le strade che conducono al santuario di Santa Lucia, in cui è la statua del santo, come avviene in tutti centri di popolamento albanese, tavoli imbanditi con pietanze locali.

L'uso è denominato e denotato col termine vernacolo *Mattra*, la madia per l'impasto della farina che nella festa diviene simbolo di prosperità e abbondanza. Ancora nella seconda metà del XX secolo il pranzo era offerto, per devozione al santo, dai più ricchi ai più poveri anche forestieri. Il piatto fondamentale era la *Tria*, termine arabo con cui si indica la pasta fresca. A mezzogiorno, la statua di San Giuseppe esce in processione preceduta dal sacerdote che provvede, durante il percorso, a benedire, le diverse *matte*. Al termine del rito, uno o più spari segnano l'inizio del pranzo. È consuetudine in quel giorno modellare pezzi di pasta non lievitata a forma di uccello, con due semi di pepe al posto degli occhi e un filo rosso intorno al becco. Gli *uccelletti di San Giuseppe* benedetti insieme alle

¹⁸ Si trattava anche di albanesi qui trasferitisi da centri vicini: è il caso del mandurino Carlo di Cataldo Greco, discendente dell'albanese Todaro Greco. Vedi M. GRECO, *Immigrazione di albanesi e levantini in Manduria desunta dal Librone Magno*, in «Rinascenza Salentina», 8 (1940), pp.208-220, p. 215.

mattre, regalati ad amici e parenti, venivano usati per scacciare un temporale; l'usanza era di spezzare l'uccelletto in quattro parti e lanciarle verso i quattro punti cardinali o i quattro lati della casa per calmare la tempesta che si stava avvicinando.

La chiesa di Santa Lucia in Erchie era sicuramente attiva nel 1565 anche se bisognosa di «*reparatione magna*»; negli atti di santa visita dell'arcivescovo di Brindisi Giovanni Carlo Bovio (1564 -1570) si rileva l'assenza di un cappellano per la povertà generale della cittadina. I pochi introiti derivanti da elemosine erano stati incamerati, con atto sacrilego, dal signore del luogo¹⁹. Nessuna rendita appare legata al santuario; la stessa *ecclesia mater*, non ha un sacerdote che ne abbia cura; nei giorni di festa provvede alle celebrazioni un presbitero della vicina Torre Santa Susanna²⁰. Ben diverso il quadro pochi decenni

¹⁹ *Visitationes archidioecesis brundusinae ab an. 1565 ad ann. 1639 collectae, ac digestae jussu illustrissimi, et reverendissimi domini D. Iosephi De Rossi archiepiscopi brundusini cura et studio Hannibalis de Leo U.J.D. S. Theol. Doc. et metrop.nae eccles. Brund.nae can. Tehologi 1766, ms. III in Fondo della Curia di Brindisi, biblioteca Annibale De Leo, Brindisi, f.1016r. L'arcivescovo Giovanni Carlo Bovio giunse in Erchie il 17 ottobre 1565. «Fuit visitata per D(ominu)m Archip(iscopu)m et reperit ea(m) indigentem reparatione magna, et carente(m) capp(ella)no propter paupertate(m) et sacrilegiu(m) D(omi)ni Loci, quia an(n)is praeteritis usurpavit elemosinas dicta(e) ecclesia(e)».*

²⁰ *Visitationes*, cit., 1015r: l'arcivescovo «*accessit ad Ecc(lesi)am S(anc)t(a)e Mari(a)e Casalis Herchie, quae caret sacerdote propter paupertatem loci et sacramenta accipitur a Turri San(c)tae Susannae. Et unus presbiter Turris prae(dict)ae celebrat missas in ea diebus festis*». Come si rileva da un documento del 13 settembre 1579, la chiesa dava il nome alla «strata di Santa Maria» in cui era un «casile con horto» (M.

dopo; nelle interpolazioni al testo di Girolamo Marciano (1571-1628) introdotte dall'orietano Domenico Tommaso Albanese (1638 -85) si rileva:

«Quindi miglia due tra l'oriente e l'ostro si vede la distrutta Erculea, oggi detta Erchie, casale di pochissime abitazioni, il quale tuttavia va crescendo, ragunandovisi molti per le grazie del suo antico e divoto tempio di S. Lucia dentro di un antro, nel quale si scende per molti scalini, ove ogni anno ai 13 di Pasqua di resurrezione vi concorre una gran moltitudine di popoli dai luoghi convicini per l'antica divozione di essa Santa, e della sua veneranda immagine, per soddisfare ai voti e bagnarsi gli occhi colle devote acque di un fonte che sorge dentro del suo antro. Il casale di Erchie nello spirituale è soggetto al vescovo di Oria, nel temporale al Principe di Mesagne. Nella chiesa di S. Lucia, rifatta dal vescovo Parisio [Marco Antonio Parisi (1631-49)], è questa iscrizione:

«MARCUS ANTONIUS PARISISUS SQUILLACENSIS
PHILIPPI QUARTI HISPANIARUM REGIS
CATTOLICI CAPPELLANUS ET CONSILIARIUS
ORITANAE ECCLESIAE EPISCOPUS TEMPLUM
HOC VENUSTATE COLLAPSUM IN MELIORI
RESTITUIT KA. APRILIS MDCXXXVI
PRESULATUS ANNO TERTIO»²¹.

ALFONZETTI-M. FISTETTO, *I protocolli dei notai di Casalnuovo nel Cinquecento*, Manduria: Barbieri, 2003, p.221). Non sempre la gestione del santuario fu pacifica; in Atti per l'amministrazione della cappella di Santa Lucia di Erchie, cart. III, Fondo Benefici in Archivio Storico Diocesano di Brindisi, risulta che i capitolari di Erchie avevano mosso contestazioni, sull'argomento, al vescovo Giovan Battista Labanchi (1720-45).

²¹ G. MARCIANO, cit., pp.461-2.

Il testo propone, come nel caso di Guagnano, una sacra icona quale «causa prima perché in quel luogo si aggregassero devote e fiduciose le prime famiglie»²² che ridiedero linfa al casale di Erchie.

8. La compresenza di diverse culture in Erchie pone il più generale problema dei rapporti della Puglia col Levante in età moderna. Nel XV secolo tali rapporti furono sicuramente incentivati dalla caduta di Costantinopoli in mano turca nel 1453. Essa fu all'origine di nuove emigrazioni in Italia meridionale, dopo quelle avutesi durante il medioevo, di forti nuclei greci. Seguirono, a breve distanza, insediamenti slavi e albanesi, a seguito della conquista da parte turca il 1467. Il caso degli albanesi trasferitisi a Brindisi è solo la spia di un fenomeno che ebbe proporzioni massicce. Permanevano i traffici commerciali interadriatici; scrive Clara Gelao: «Le relazioni della Puglia col Levante, espressione in cui dobbiamo comprendere, oltre che l'Albania, la Grecia e le isole dell'Adriatico e dell'Egeo, anche l'opposta sponda dalmata, erano inoltre tenute destе dai commerci, che continuavano una tradizione vivacissima già nel medioevo»²³.

Si apriva un canale per il quale transitavano merci, opere d'arte e artisti; ciò avveniva sia attraverso mercanti pugliesi che

²² R. JURLARO, *Guagnano. Chiesa e società*, Brindisi: Ed. Amici della A. De Leo, 1988, p.12.

²³ C. GELAO, *Tra Creta e Venezia - Le icone dal XV al XVIII secolo*, www.adama-art.com/ru/mediabiblio/icone-di-puglia-e-basilicata/75.

grazie all'intermediazione di Venezia che, all'indomani della caduta di Costantinopoli, aveva in un certo senso ereditato il ruolo di capitale dell'impero bizantino. Approdarono allora in Puglia numerose opere d'arte veneta e, sempre per tramite veneziano, icone «greche» o dipinte «alla greca». Insieme alle opere si diffondono le devozioni; il proliferare del titolo di San Marco con riferimento a chiese, ambiti urbani, contrade rurali è di tutta evidenza²⁴. Non è perciò da escludere che la riscoperta di santa Lucia possa essere stata rafforzata dalla presenza veneta nella nostra area culturale.

9. La sovrapposizione di una chiesa latina a un insediamento in grotta di rito greco non è infrequente nella nostra area; basterà qui far riferimento a Santa Maria di Belvedere in Carovigno²⁵ e alla Madonna della Nova²⁶ in

²⁴ Non distante da Erchie è il comune di Cellino San Marco, per il quale si rimanda a F. SPINA, *Storia di Cellino San Marco dal Medioevo all'Età Moderna*, Cellino San Marco 1985 e ID., *Storia di Cellino San Marco dall'Unità d'Italia ad oggi*, Cellino San Marco 1987. Nella centrale piazza Sant'Oronzo in Lecce è la rinascimentale chiesa di San Marco eretta il 1543 per volontà della locale colonia veneziana. In Ruffano è la cripta di San Marco, in Arnesano la cappella sotto lo stesso titolo.

²⁵ Vedi A. A. CARLUCCI – R. TAMBORRINO, *La 'nzegna di Carovigno*, Brindisi: Ed. Amici della A. De Leo, 2009, e ivi bibliografia.

²⁶ *La chiesa di Santa Maria della Nova in Ostuni dal medioevo all'età moderna*, a cura di L. GRECO e C. LEGROTTAGLIE, Galatina: Congedo Editore, 2004.

Ostuni. Una variante può considerarsi Santa Maria di Galaso²⁷ in Torre Santa Susanna che si vuole sviluppata su un pozzo in grotta.

10. Al definito rapporto con la divinità, mediato dalla religione, va aggiunto il sostrato magico che definisce, destoricizzandoli, contenuti e compromissioni a bassa definizione col sacro. Va da sé che non è sempre agevole scorgere il confine tra religione e magia, laddove, come affermò Ernesto De Martino (1908-65), “l'unico legittimo significato della distinzione tra magia e religione concerne l'elevatezza dei valori mediati, il grado di consapevolezza e di autonomia di questi valori, la loro compenetrazione nel tecnicismo mistico- rituale, onde comparativamente diciamo religione un'esperienza del sacro in cui i valori mediati sono elevati e complessi, ad alto livello di consapevolezza e di autonomia e compenetranti mito e liturgia”²⁸. Il pellegrino che giunge a Erchie a chieder grazia e a raccogliere l'acqua che si vuole identificare con le lacrime della santa compie un gesto antico e, si direbbe, ripetuto nei secoli.

²⁷ R. JURLARO, *Storia e cultura dei monumenti brindisini*, Brindisi: Ed. Amici della A. De Leo, 1976, pp. 271-2: «Il suo pavimento sta tredici gradini al di sotto del livello stradale. Ha ancora alle spalle dell'altare maggiore l'accesso ad un pozzo dal quale si vuole fosse stata estratta per miracolo l'immagine della Madonna con il Bambino».

²⁸ E. DE MARTINO, *Sud e magia*, introduzione di U. GALIMBERTI, Milano: Feltrinelli, 2004, p.200.



Siena. Pinacoteca Nazionale. Domenico Beccafumi. 1521. Santa Lucia

11. Oltre al 13 dicembre, giorno in cui ricorre la memoria liturgica secondo il calendario romano, ad Erchie si è soliti celebrare la festa civile della santa siracusana, il secondo giovedì dopo Pasqua di ogni anno. È antica la tradizione cristiana secondo cui le memorie dei santi martiri erano venerate particolarmente nel tempo pasquale, periodo in cui la chiesa celebra la vittoria di Cristo sulla morte. La doppia festività in Puglia si colloca, parrebbe, a copertura dell'anno agrario; l'una per il periodo autunnale-invernale, l'altra per quello di primavera-estate. Si pensi al caso di San Nicola a Bari con memoria liturgica il 6 dicembre e festeggiamenti in maggio o all'analogo di Brindisi con san Teodoro d'Amasea che la chiesa ricorda il 9 novembre e la città celebrava il 27 aprile. Il termine proposto da queste città di mare ripercorre il calendario dei traffici portuali; nel mondo antico i porti venivano riaperti alla navigazione a fine aprile. Per le città di terra si tratta di esigenze legate al ciclo del grano, dell'ulivo e della vite: sacralizzazione della semina, raccolta delle olive, raccolto del grano che corrispondono ai riti delle quattro *Tempora*.

Le cosiddette *Tempora* invernali cadevano nell'ultima settimana piena di Avvento, dopo la festa di Santa Lucia, ora fra la terza e la quarta domenica di Avvento ed hanno come simbolo l'olio; quelle estive originariamente alla seconda settimana di giugno, dopo Pentecoste ora fra Pentecoste e la solennità della Santissima Trinità avendo come simbolo le spighe di grano.



12. La sacralizzazione dello spazio e del tempo ha evidenza particolare coi secolari pellegrinaggi della *perdonanza* primaverile di santa Lucia, ossia l'usanza di recarsi al Santuario, confessarsi e chiedere perdono per i peccati offrendo come

attestazione di fede il pellegrinaggio stesso, cominciano il II giovedì dopo Pasqua, si intensificano durante quelli successivi e le domeniche del periodo pasquale, intrecciandosi durante il periodo primaverile con le visite ad altri santuari vicini: *San Cosimo alla Macchia* ad Oria il V giovedì dopo Pasqua e *Madonna della Croce* a Francavilla Fontana il VI giovedì dopo Pasqua, un tempo giorno dell'Ascensione, per poi proseguire lungo tutto l'anno²⁹. I pellegrini che qui giungono operano una sacralizzazione diffusa dello spazio cui se ne accompagna una, parallela, del tempo. Il 13 dicembre, giorno di santa Lucia, è considerato il giorno più breve dell'anno

*Ti santa Lucia smanca la notti e cresci la tia
ossia lu giurnu 'longa ti na zampa di jaddina.*

L'adagio può ritenersi aver avuto origine nel XIII secolo allorché, per effetto delle manchevolezze del calendario giuliano, il giorno del solstizio venne a coincidere con quello di santa Lucia. Il culto verso la vergine siracusana è remoto e ampiamente diffuso nel Salento, giustificando così il persistere dell'identificazione col solstizio vinto, metaforicamente, dallo splendore dei suoi occhi che si diffonde a squarciare le tenebre della più lunga fra le notti.

Al solstizio, peraltro, remote consuetudini agricole, già attestabili nell'Europa neolitica, collocavano l'inizio del nuovo anno. Se ne ha nella nostra area una persistenza coi cerimoniali, le *calende*, relativi alle previsioni per il nuovo

²⁹Sui riti di primavera vedi G. CARITO, *Memorie mariane del tempo pasquale. Santa Maria del Belvedere in Carovigno*, in A. A. CARLUCCI - R. TAMBORRINO, cit., pp.83-8.

anno. Si tratta di pratiche che, infatti, trovano normale collocazione nei giorni che si considerano iniziali dell'anno. Non a caso, in buona parte d'Italia si collocano nelle prime settimane di gennaio³⁰. Nel Salento si denominano *calende* i dodici giorni che corrono da santa Lucia al Natale e che si pensano coincidere, dal punto di vista meteorologico, coi corrispondenti mesi dell'anno a venire. Funzione di controllo hanno i dodici giorni successivi, con scansione a decrescere per i mesi, compresi fra il 25 dicembre e il 6 gennaio. Allorché il calendario fu variato con l'introduzione della riforma giuliana, il solstizio cadeva in prossimità del 25 dicembre: è possibile dunque che questo gruppo di controllo costituisse, in origine, le *calende*.

Nell'area di Francavilla Fontana si premette, ai due cicli qui considerati, l'altro che corre dal 2 al 13 dicembre, ossia da santa Bibiana a santa Lucia. Esso, per le considerazioni già esposte, va considerato seriore rispetto agli altri cui è anteposto. Se ne può considerare una variante l'uso corrente, in Gravina di Puglia, ove si considera un primo ciclo dal primo al 12 dicembre e un secondo, di controllo, da santa Lucia al Natale.

Può avvicinarsi all'universo interpretativo delle *calende* la convinzione che ciò che accadrà il primo dell'anno sia indicativo per intenderne il corso talché si evita, o si cerca d'evitare, qualunque accadimento spiacevole.

Va infine ricordato che la denominazione dei giorni, nelle *calende* salentine, coincide con quella romana poiché dal 14

³⁰ Cfr. R. GRAVES, *I miti greci*, Milano 1963, p.16, sull'inizio dell'anno col solstizio d'inverno.

dicembre essi si consideravano in relazione alle calende di gennaio³¹.

Lucia rischiara le luci dell'inverno e le incertezze sull'anno che verrà; con pienezza di simbolismo, nella sua notte, i fuochi spengono il buio di Cisternino.



Vienna. Kunsthistorisches Museum. Paolo Veronese. (1528–1588).
Madonna con Bambino, le sante Lucia e Caterina, due suore.

³¹ Vedi O. G. SUTTON, *La nuova meteorologia*, Milano 1963, p.186, sull'uso delle calende in Europa.



Francesco Del Cossa (c. 1430 – c. 1477). Santa Lucia.



Venezia. Chiesa dei SS. Geremia e Lucia. Jacopo Palma il giovane (1549-1628). Santa Lucia.